

“ RISONANZE ”

**SAN GIOVANNI BOSCO
E IL PRIORE
GIUSEPPE FRASSINETTI**

a cura

del P. GIOVANNI VACCARI
dei Figli di S. Maria Immacolata

La presente edizione è dovuta alla generosità di un benefattore (O. N.)

Con questa monografia, la Congregazione, nel suo 50. di vita canonica, intende rendere un modesto, ma filiale omaggio al Suo Venerato Fondatore e Padre.

" RISONANZE,, P. Gino Danovaro: Direttore Responsabile
Aut. Trib. di Roma del 21-1-1952 (con permissione ecclesiastica)
Arte Grafica Romana Via G. Modena, 92 - Tel. 565.365.

Ho letto con piacere e a volte con vera commozione la sua simpatica monografia, così ben documentata.

Mi pare che se verrà data alle stampe, sarà letta volentieri nella loro e nella nostra Famiglia Religiosa...

Torino, Orotorio di Valdaccio, 11 ottobre 1953

SAC. EUGENIO CERIA

SAN GIOVANNI BOSCO

E IL PRIORE

GIUSEPPE FRASSINETTI

San Giovanni Bosco e il Priore Giuseppe Frassinetti, sono due luminose figure della serie dei grandi ecclesiastici che la Provvidenza suscitò in Italia nel secolo scorso per affermare la perenne vitalità della chiesa e per neutralizzare i germi di quello spirito irreligioso che era conseguenza diretta « delle novità dottrinali e politiche, che, sotto speciose apparenze, andavano minando tutto l'ordine sociale » (1).

Ambedue vissero nello stesso periodo: Don Bosco tra il 1815 e il 1888, e il Frassinetti tra il 1804 e il 1868: ambedue si eressero come barriere contro lo spirito del male e, lavorando in estensione e in profondità, col Sacro Ministero, con la penna e con forme di apostolato in armonia con i bisogni dei nuovi tempi, incisero il loro nome nella storia della Chiesa.

Questa memoria ha lo scopo di dare, alla luce di documenti e di speciali pubblicazioni — che vengono citati volta per volta — un quadro, il più possibile completo, dei rapporti tra questi due Santi Sacerdoti, per fissarne il ricordo e ad essi attingere come a perenne fonte di luce.

Il nome di Don Bosco che a nove anni ebbe il sogno rivelatore della missione di « cambiare i lupi in agnelli » divenne ben presto popolare presso ogni ceto di persone in Italia ed anche oltre i suoi confini, come, specie tra le file del Clero, si parlava con venerazione del Frassinetti, che con i suoi scritti di teologia morale, pastorale ed ascetica gettava sempre nuovi fasci di luce, per alimentare nei sacerdoti lo zelo e il fervore dell'apostolato, e nel popolo la pratica osservanza della vita cristiana.

(1) P. Carlo Olivari - Vita del Frassinetti, pag. 8.

IL PRIMO INCONTRO A GENOVA NEL 1857

Al principio del 1857, Don Bosco per soddisfare ad affettuose insistenze e seguire l'impulso del suo cuore, prevedendo la parte che avrebbe avuto poi la città dalle sue iniziative salesiane, viene a Genova: ivi troverà amici, ammiratori, collaboratori ed aiuti.

Il Lemoyne nella sua monumentale opera su Don Bosco dopo aver accennato che questi desiderava assicurarsi il favore dell'Arcivescovo Charvaz, mettersi a contatto con Don Francesco Montebruno, fondatore degli Artigianelli, in vista della progettata — ma poi non realizzata — unione con l'opera salesiana e far propaganda per aver adesioni alle « Letture Cattoliche », scrive (1) « Stringeva anche amicizia col Priore di S. Sabina, Santo e dotto moralista, da lui pregato a volergli comporre qualche fascicolo per la sua associazione popolare (delle Letture Cattoliche) ».

Questo breve periodo del Lemoyne scolpisce in maniera efficacissima i rapporti tra i due, fin dal loro primo incontro: Stringono « amicizia » e siccome si tratta di « amicizia di Santi », ecco la proposta da una parte, e la pronta accettazione dall'altra, di lavorare per una iniziativa, che se stava a cuore a Don Bosco, stava pure a cuore al Frassinetti.

Questi fin da giovane Sacerdote nel 1835, con le « Memorie sulla Congregazione del Beato Leonardo » aveva iniziato l'apostolato della penna e diffondeva libri, opuscoli e pagelle a getto continuo collo scopo esclusivo di fare del bene, di farne tanto, di farne sempre e di farne con tutti.

Nelle « Riflessioni » proposte agli Ecclesiastici, edite a Genova nel 1937, il Frassinetti difatti scriveva:

« ... i libri son quelli onde i nemici si valgono per diffondere l'errore e autorizzare il disordine.

Le più comode edizioni e ad un tempo di poco costo, sono dei libri iniqui o almeno pericolosi.

(1) « Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco, raccolte dal Sacerdote Salesiano G. B. Lemoyne » - edizione extra commerciale - Vol. V, pag. 605.

Migliaia di penne sono stipendiate per scrivere indefessamente contro la religione e il buon costume, migliaia di torchi moltiplicano i parti mostruosi di ingegni perversi...

Ora che quasi tutti imparano a leggere e i nostri nemici sono così liberali che diffondono i perversi scritti, è necessario che noi altrettanto ci adoperiamo, anzi che li preveniamo con buoni libri, mettendoli particolarmente nelle mani dei semplici.

Ancorchè il nostro zelo ci dovesse cagionare qualche spesa, si soffra il sacrificio: trattasi di cosa troppo importante ».

II

LA COLLABORAZIONE DEL FRASSINETTI PER LE LETTURE CATTOLICHE

L'elenco delle operette del Frassinetti, inserite in numero di tredici nella collana delle « Letture Cattoliche » — è la testimonianza più eloquente che Don Bosco, guidato e illuminato dalla Provvidenza, aveva trovato nel Priore un vero collaboratore, e se l'affetto filiale non fa velo, uno dei suoi più grandi collaboratori.

Dividiamo l'elenco delle operette in due parti, la prima riguarda i fascicoli stampati vivente ancora il Frassinetti, e la seconda i fascicoli stampati dopo la sua morte (1).

A.) Operette stampate da Don Bosco, vivente il Frassinetti:

- 1) Vita di Rosa Cordone - 1859.
- 2) Vita di Rosina Pedemonte - 1860.
- 3) Industrie spirituali - 1860.
- 4) Il Paradiso in terra - 1861.
- 5) Dialoghetti sui comandamenti della Chiesa - 1863.
- 6) Vita ed Istituto di S. Angela Merici - 1863.
- 7) Due gioie nascoste - 1864.
- 8) Dell'impiego del denaro - 1866 (2).

(1) La fonte da cui si desumono le notizie circa le tredici operette inserite nelle Letture Cattoliche è duplice:

a) il « Catalogo generale bibliografico delle opere edito ed inedite del Frassinetti » (Genova, Tip. della Gioventù 1908) per cura del Sac. Giuseppe Capurro (della Casa dei figli di Maria).

b) Le « Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco » - edizione extra commerciale - raccolte dai Salesiani Don G. B. Lemoyne e Don Eugenio Ceria.

c) Queste fonti vengono citate in note successive col solo nome Capurro o Lemoyne col numero della pagina, e per il Lemoyne il numero della pagina è preceduto da quello del volume.

(2)	1°	Capurro	12	-	Lemoyne	VI,	225
	20	»	14	»	»	VI,	658
	30	»	14	»	»	VI,	480
	40	»	16	»	»	VI,	1037
	50	»	18	»	»	VI,	527
	60	»	17	»	»	VII,	436
	70	»	20	»	»	VI,	1788
	80	»	23	»	»	VIII,	330

B.) Operette stampate dopo la morte del Frassinetti:

- 1) La gemma delle fanciulle cristiane - 1904.
- 2) Avviamento dei giovinetti alla devozione di Maria SS. - 1873.
- 3) La missione delle fanciulle cristiane - 1873.
- 4) Vita di San Giuseppe protettore della Chiesa Cattolica, descritta in sette lezioni - 1874.
- 5) Amiamo Gesù, amiamo Maria, amiamo San Giuseppe - 1878 (1).

Occorre ricordare, per vedere quale e quanta importanza Don Bosco dava agli scritti del Frassinetti, che oltre alla prima sono state fatte, come risulta dal Catalogo Generale del Capurro, almeno altre undici successive edizioni di alcune delle sopradette operette nella collezione delle Letture Cattoliche (2).

Per dare poi un quadro completo della collaborazione del Frassinetti alle iniziative di Don Bosco colla buona stampa, è doveroso fissare, sempre seconda il Catalogo Generale del Capurro che altri quattro opuscoli del Frassinetti furono stampati dalla salesiana di Torino nella « Collana degli opuscoli Cattolici » (3), ed altre tre nella « Collana Biblioteca ascetica » (4).

Don Bartolomeo Molinari di Borgo Fornari presso Bussalla, alunno per molti anni — ed anche barbiere — di Don Bosco, e poi Sacerdote addetto alle opere salesiane in Argentina, affermò di aver sentito dire direttamente da Don Bosco:

-
- | | | | |
|--|----------------|---------------|------------|
| (1) 1° Capurro | 2 | | |
| 20 » | 3 | | |
| 30 » | 18 | | |
| 40 » | 26 | Lemoyne X, | 1352 |
| 50 » | 21 | | |
| (2) Industrie spirituali | | 1863 | Capurro 14 |
| Il Paradiso in terra | | 1878 | » 16 |
| Dialoghetti sui comandamenti della chiesa | 1873-1884 | | » 18 |
| Vita ed Istituto di S. Angela Merici | 1884 | | » 17 |
| Due gioie nascoste | 1875-1890-1896 | | » 20 |
| Avviamento dei giovanetti alla devozione | | | |
| a Maria SS. | 1890-1897 | | » 3 |
| Amiamo Gesù, amiamo Maria, amiamo | | | |
| S. Giuseppe | 1883 | | » 21 |
| (3) Amiamo San Giuseppe, 1874 (Capurro 22) | | | |
| altre edizioni 1889-1893. | | | |
| Ricordi per un giovanetto cristiano | 1878-1879: | (Capurro 5). | |
| Ricordi per una figlia, | 1879 | (Capurro 5). | |
| Amiamo Maria, | 1879-1893-1898 | Capurro 21). | |
| (4) Le amicizie spirituali, | 1875 | (Capurro 7). | |
| La monaca in casa, | 1904 | (Capurro 13). | |
| Il Pater Noster di S. Teresa, | 1904 | (Capurro 15). | |

« Il mio Protettore è San Francesco di Sales,
il mio Maestro è San Tommaso,
il mio Teologo è Sant'Alfonso, e
il mio Autore è il Frassinetti ».

Questa frase non la troviamo stampata nei volumi delle
« Memorie Biografiche », ma è in armonia col fatto che Don
Bosco dette grande diffusione alle opere del Frassinetti. (1)

(1) Archivio della Congregazione, Casa generalizia, Roma: lettera del
Salesiano Don Giorgio Seriè del 27 ottobre 1953 al P. Giovanni
Vaccari.

III

SOSTANZIALE CONTRIBUTO PER LA DIFFUSIONE DELLA INIZIATIVA

Stefano Sciaccaluga nel suo volume « Don Bosco a Genova » (1) parlando dei volumetti inseriti nelle letture Cattoliche tra il 1859 e il 1866 a pagina 52 scrive che: « furono letti avidamente e contribuirono molto alla affermazione e diffusione della collana suddetta, che era allora ai suoi primi anni di vita. Due di questi libretti ebbero particolare successo: la « Vita di Rosa Cardone » e « Dell'impiego del denaro ».

Il Capurro, a proposito della Vita di Rosa Cordone scrive (2): « La prima edizione delle Letture Cattoliche di Torino fu esaurita prima che finisse l'anno della sua pubblicazione — 1859 — » per questa ragione se ne fecero subito altre edizioni in Genova e in Oneglia alle quali seguirono altre due edizioni della Salesiana di Torino nel 1871 e nel 1873.

Sull'altro fascicolo « dell'impiego del denaro » uscito nell'aprile 1866 « fu assai opportuno, scrive lo Sciaccaluga (3) per lo stato finanziario di Don Bosco, che era impegnato nella costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Il Frassinetti mise in questa operetta, oltrechè lo spirito di Sacerdote pieno di carità, il suo talento pratico di buon genovese ».

Il Lemoyne (4) aggiunge:

« E' un aureo libretto che dovrebbe correre per le mani di tutti i Cattolici. Dimostra essere il denaro la maggior

(1) Stefano Sciaccaluga « Don Bosco a Genova » - Editrice Salesiana - GeSampierdarena 1946. - Nel magnifico volume, l'autore inserisce alcune preziose pagine (da pag. 51 a 56) sui rapporti tra Don Bosco e il Frassinetti. In una nota a pag. 56 lamenta che l'Olivari nella vita del Frassinetti, pur avendo fatto « un saggio biografico completo » non parla nemmeno di Don Bosco e dei suoi rapporti col Priore. Questo lavoro ha anche lo scopo di rimediare a questa giustificata osservazione: ne esce sempre più grande la figura del Frassinetti.

(2) Giuseppe Capurro: Catalogo Generale - Opere Frassinetti, - pag. 13.

(3) Sciaccaluga - Don Bosco a Genova - pag. 52.

(4) Lemoyne VIII - 300.

potenza del mondo, e in mano ai cattivi la causa di tante rovine.

Lamenta la mancanza di generosità nei buoni e dice come sia scoraggiante la loro parsimonia nel sostenere le Istituzioni Cattoliche, le quali deperiscono sopraffatte dagli empi.

Stabilisce la gran massima, che era pure quella di Don Bosco: « I buoni ai giorni nostri non devono più attendere a che cosa siano tenuti rigorosamente per soddisfare al loro dovere dell'elemosina; ma invece a quanto possono lecitamente e prudentemente fare a servizio della buona causa: devono attendere non al dovere ma al potere, e questo possibilmente esaurirlo ».

Insiste sull'importanza che i cattolici si riuniscano in Società per mettere in comune i mezzi dei quali possono disporre per conseguire un dato fine.

Esorta non solo i ricchi, ma anche i poveri, facendo vedere come specialmente i poveri, benchè con pochi centesimi, sono il sostegno di certe opere, come la propagazione della fede e la Santa Infanzia — rappresentano la forza di più milioni ».

Il riconoscimento che gli scritti del Frassinetti « contribuiscono molto alla affermazione e diffusione della collana (delle Letture Cattoliche) » deve avere un ricambio, spontaneo e sentito, da parte dei figli del Frassinetti, perchè per mezzo di tali Letture, il nome del loro Padre, già celebre per le principali opere di teologia morale e pastorale nel campo ecclesiastico in ogni parte del mondo (1), lo divenne egualmente tra le file del popolo italiano.

San Giovanni Bosco con la sua iniziativa e il Priore Frassinetti con la sua pronta, cordiale e piena collaborazione, dimostrano di essere stati i pionieri della diffusione della buona stampa come mezzo di apostolato moderno, e ambedue, Don Bosco col pericolo diretto della vita per le mani di prezzolati sicari e il Frassinetti con le persecuzioni e l'esilio, di aver saputo e voluto percorrere la strada che aveva loro indicata la Provvidenza fino in fondo.

(1) Basta ricordare che il P. Ballerini parlava del Frassinetti, come moralista, nelle aule del Collegio Romano dell'Università Gregoriana.

IV

UNA LETTERA DALLA SARDEGNA ED UNA POSTILLA DI DON BOSCO

Con la data del 30 gennaio 1865, un certo Antonio Garau, beneficiato in Ales — Sardegna — scrive una lunga lettera al « Reverendissimo Signor Autore del fascicolo intitolato *Letture Cattoliche* - Torino », lettera che pervenne a mani di Don Bosco.

Il Garau dice di aver letto « con molta attenzione » « Le due gioie nascoste » e non lascia di lodarne l'autore... ma ha l'arditezza di dire che a pagina 30 vi è un grande errore: il periodo consta di alcune proposizioni e tutte servono di danno ai secolari e di adulazione ai Sacerdoti... ».

Il periodo è questo: « riguardo alla Comunione frequente e quotidiana dei secolari, tenete le regole che adoperate per voi, o Sacerdoti, che io non vi chiaggio altro... ».

Questo confronto non può correre dice il Garau, perchè i secolari fanno la Comunione quotidiana per diventare più perfetti, ma il sottoscritto (Garau) non ha potuto leggere che alcun Sacerdote si sia santificato... per mezzo della quotidiana Comunione.

Segue l'autore citando le parole del Frassinetti: « per celebrare tutti i giorni esigete forse da voi una perfezione singolare, e se non trovate questa perfezione, vi astenete forse dal celebrare? ».

« Si risponde che i secolari tutti desidererebbero di trovare una perfezione anche singolare ma i Sacerdoti non aspirano a questa perfezione, ma intendono di celebrare per fare il loro mestiere... se non ci fosse questa limosina, pochissimi sarebbero i celebranti... ».

Il Garau aggiunge poi che pochi saranno i preti che si salveranno.

Don Bosco, dopo aver letto la lettera, la inviò al Frassinetti, postillandola con un aggettivo, che dimostra il valore della lettera stessa, e vi aggiunge alcune brevi e semplici parole che sono una pubblica dichiarazione di rinnovata stima ed una eloquente conferma del fraterno affetto per il Priore.

La postilla autografa di Don Bosco dice:

« Carissimo Signor Priore,
« mando questa sciocca lettera al carissimo Signor Don Frassinetti, Priore, affinchè veda se merita qualche risposta.

« Vale in Domino et ora pro me.

« Torino, 3 febbraio 1865

« Aff.mo in G. Cristo

« Sac. Bosco Gio. »

Non ci risulta se il Frassinetti abbia risposto al Garau: l'aver conservata la lettera, per merito esclusivo delle care parole di Don Bosco, danno oggi ai figli di Maria la grande gioia di possedere un autografo del Santo, che proclama l'unione di due grandi cuori e di due grandi anime (1).

(1) Gli autografi delle lettere di San Giovanni Bosco al Priore Giuseppe Frassinetti, che vengono citate in questo lavoro, sono religiosamente conservati a Roma nell'Archivio della Casa Generalizia dei Figli di S. Maria Immacolata.

IL FRASSINETTI «GRANDE AMICO DI DON BOSCO»

Lo stile delle brevi parole indirizzate da Don Bosco al Frassinetti nella postilla della lettera sopra riportata, ci dice che tra i due, oltre il sentimento di stima profonda, vi era anche quello di un affetto fraterno: troviamo quindi naturale che lo storico primo di Don Bosco, Don Giovanni Battista Lemoyne, chiami il Frassinetti « *un grande amico di Don Bosco* » (1).

Il Lemoyne fondava questa sua asserzione sulla conoscenza diretta tra il suo Grande Padre Fondatore ed il suo amatissimo concittadino.

Il Frassinetti avuto da Don Bosco nel 1857 l'invito a « *volergli comporre qualche fascicolo per la sua Associazione popolare* » (delle Letture Cattoliche), si mise al lavoro come abbiamo visto, con lo stesso impegno con cui uno si applica ad una propria iniziativa, preparando gli opportuni fascicoli.

Questo però non bastava al suo zelo, all'utilità della causa, e al suo affetto per Don Bosco, e quindi si affiancò a Don Angelo Fulle, il modesto e virtuosissimo Sacerdote di Sori, che era Economo del Seminario Arcivescovile, per divulgare la serie dei fascicoli che si venivano stampando e a reclutare soci per la stessa Associazione Popolare, che tanto stava a cuore del suo santo amico.

La nostra affermazione è confermata dallo stesso Don Bosco in una delle sue preziosissime lettere inviate al Frassinetti da Torino il 23 settembre 1860: in essa Don Bosco dice: « *Ho ricevuto il vaglia di L. 454,40, primo semestre per le Letture Cattoliche: avrà le copie nel numero richiesto, nel corso di questa settimana. Oltre al numero ordinario, noi siamo anche in caso di farne stampare alcune migliaia di più per appagare le molte domande che ci si fanno.* »

Sia tutto a gloria di Dio e a conforto di Lei, le cui fatiche sono dal Signore benedette.

(1) Memorie biografiche, Volume VI, pag. 658.

Continui ad aiutarci e per la composizione e per la diffusione di cotesti libretti, ed io non mancherò di augurarle dal Cielo sanità e grazia.

affezionatissimo servitore

firmato: *Sac. Bosco Gio.* »

Un altro ed utilissimo risultato derivava da questa fraterna intimità fra Don Bosco e il Frassinetti; difatti lo Sciaccaluga (1) scrive:

« ... Don Bosco trovò nel Frassinetti, modello di pastore, scrittore sacro e teologo esimio, un valido aiuto per allargare in Genova le sue conoscenze in mezzo ad ogni ceto di persone ».

Il Fassiole che visse parecchi anni col Priore e ne fu il suo primo biografo (2), conferma indirettamente questa affermazione dello scrittore salesiano, citando nomi di amici del Frassinetti, che poi entrarono nell'orbita delle conoscenze e nell'amicizia di Don Bosco.

« Nè manco era (il Frassinetti) gran fatto amante delle conversazioni coi secolari: fra questi godeva la stima del Marchese Vincenzo Serra, del Marchese Ignazio Pallavicini e del Marchese Brignole Sale... era intimo amico del Conte Solaro della Margherita, che fu Ministro di S. M. il Re Carlo Alberto... ».

La fraterna intimità si stendeva pure nell'ambito delle persone di casa, al punto che Don Bosco teneva tra i suoi cari amici, anche i collaboratori del Frassinetti nella parrocchia di Santa Sabina, ossia Don Giacinto Bianchi, e i fratelli Sacerdoti Raffaele e Giovanni Frassinetti, che mai dimentica quando scrive al Priore.

Viene qui opportuno ricordare che Don Bosco fece la conoscenza con Don Domenico Pestarino di Mornese, che

(1) Volume « Don Bosco a Genova », pag. 56.

(2) Sac. Domenico Fassiole: Memorie storiche del Sac. Gius. Frassinetti; Priore di S. Sabina in Genova, edita dalla Tip. della Gioventù - Genova, nel 1879 - pag. 95.

sarebbe poi stato il suo collaboratore primo per la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nella canonica di Santa Sabina. (1)

Il fondamento ed il movente di tale intimità sta nel fatto che essi vivevano la stessa vita di fede, di unione con Dio, di carità e di operosità veramente apostolica, che aveva un unico ideale: la gloria di Dio e la salute delle anime.

(1) La Beata Maria Mazzarello - di D. Eugenio Ceria Torino S.E.I. -
1938 - Pag. 26.

VI

IL FRASSINETTI PER AVERE UNA CASA DI DON BOSCO A GENOVA

Don Bosco nel 1857 era venuto a Genova principalmente per mettersi a contatto con Don Francesco Montebruno, Fondatore della Casa degli Artigianelli, per la progettata fusione di questa opera con quella salesiana, e per invitare il Frassinetti a collaborare alla compilazione di qualche fascicolo per le « Letture Cattoliche ».

Mentre Don Bosco, enunciato il suo desiderio, subito si intendeva col Frassinetti, non potè invece concludere col Montebruno, per la sostanziale differenza delle due istituzioni.

Il Frassinetti non dimenticò il desiderio di Don Bosco, pensando anche al bene grande che una casa salesiana avrebbe portato a Genova: alla distanza di otto anni gliene scrive di proposito a Torino, ed, è logico pensarlo, col preventivo consenso del comune amico Don Montebruno.

Non possediamo la lettera del Frassinetti, in cui espone il suo progetto a Don Bosco, ma abbiamo la risposta che questi inviò da Torino al Frassinetti il 2 maggio 1865, nella quale, dopo aver manifestato il suo vero dolore, con parole di alta stima e profonda venerazione per la morte di Don Luigi Sturla, avvenuta nella Canonica di Santa Sabina il 19 del precedente aprile, scrive:

« Riguardo all'idea di stabilire in Genova l'Istituto, Le dico che questo ho vagheggiato per molto tempo e sembrava che le cose fossero di pieno accordo con Don Montebruno, ma in ultima conclusione si vide che non potevasi consociare un Istituto di beneficenza, precisato con un regolamento, con uno che è governato, paternamente sì, ma a beneplacito e con mezzi quasi assicurati.

Esamini bene questo punto, e quando Ella abbia veduto che si possa fare qualche cosa, me lo dica e farò una gita a Genova.

Metta per altro a base:

1. ciò non faccia concorrenza a Don Montebruno e, se è possibile, si faccia una cosa sola con cui,

2. nella amministrazione disciplinare, il Direttore deve essere indipendente, ben inteso nei limiti che gli saranno fissati,

3. vi sia pieno accordo e consenso col Vescovo del luogo.

Queste sono le prime basi: del resto Ella vedrà come il Signore la ispirerà...

affezionatissimo servitore

firmato: Sac. Bosco Gio. »

Lo scopo non fu raggiunto, ma ciò non scoraggiò nè Don Bosco nè il Frassinetti: essi sapevano ben leggere nello svolgersi degli avvenimenti la santa volontà di Dio, e continuarono a studiare il progetto e a pregare per la sua realizzazione.

Don Bosco infatti, in una nuova lettera al Frassinetti del 27 gennaio 1866, scrive:

« Non ho ancora scritto al Signor Ignazio Pallavicini — come gli aveva suggerito il Priore — per la sola titubanza di dover forse entrare in qualche casa, donde siano usciti i frati, ciò che mi è insuperabilmente ripugnante ».

Tutti questi tentativi, nelle vie della Provvidenza, dovevano preparare la realizzazione del progetto alcuni anni dopo, prima a Marassi e poi a Sampierdarena dove, per lo sviluppo dell'opera si sarebbe inserito anche il nome di Ignazio Pallavicini.

Il Frassinetti chiamato al premio il 2 gennaio del 1868, continuava a rimanere unito a Don Bosco con le sue preghiere presso il Signore perchè si aprisse questo gran centro di bene in Sampierdarena.

VII

DON BOSCO A GENOVA CON I SUOI ALUNNI DELL'ORATORIO NEL 1864 E CONTRIBUTO DATO DAL FRASSINETTI

Don Bosco che, come nessun altro, conosceva la psicologia della gioventù, onde informarla a quell'integrale spirito cristiano che era a base del suo programma nella missione ricevuta dalla Provvidenza, curava le anime, ma non trascurava i corpi.

Otteneva dai suoi giovani piena corrispondenza per la loro vita di pietà, e per la formazione spirituale, ma curava con ogni impegno, che avessero anche sani divertimenti, nelle ricreazioni, nei teatrini e nelle passeggiate ordinarie e straordinarie.

Nel 1864 promise ai suoi ragazzi che avrebbero visto il mare, e la sera del 3 ottobre Don Bosco con tutti i suoi alunni dell'Oratorio arrivò a Genova: furono ospitati nel Seminario Arcivescovile.

« Il domani, martedì 4 ottobre, dice il Lemoyne (1) dopo la messa celebrata nella graziosa cappella del Seminario, Don Bosco stesso condusse i giovani a vedere il mare, il porto e il faro.

Fu accompagnato da Don Frassinetti, il Priore di S. Sabina, dal quale era passato a far atto di riverenza ed amicizia in canonica.

Si vide il palazzo o meglio la reggia del famoso principe Andrea Doria... lungo le mura a mare si osservò la selva delle antenne di centinaia di bastimenti e si passeggiò sul grande terrazzo di marmo, ora demolito sovrastante i moli di sbarco.

Si visitarono anche varie Chiese... ».

Il Francesia, che era nella comitiva, ci lasciò in un suo libro (2) una brillante e viva relazione della passeggiata, e

(1) Lemoyne VII - pag. 753.

(2) Sac. G. B. Francesia « Don Bosco e le sue ultime passeggiate » capitolo XII - periodo sesto - pag. 260.

per quanto riguarda Don Bosco e il Frassinetti, scrive: « ... si ottenne di visitare il palazzo Andrea Doria... Ricordo che qui Don Bosco era accompagnato da quel decoro del clero genovese Don Frassinetti, Priore di S. Sabina, e che, tra le altre cose scriveva senza riposo anche per le nostre Letture Cattoliche.

Mettevasi in mezzo a noi e ci spiegava questa o quella rarità che si riscontrava, e Don Bosco ci diceva: « Miei cari, facciamone tesoro, perchè il buon Don Frassinetti è una vera arca di erudizione di storia patria ».

Ci faceva meraviglia sentir Don Bosco raccomandarsi che lo ascoltassimo bene, « perchè, ci diceva, ascoltar lui vale quasi leggere una biblioteca ».

E noi stavamo là attenti a tutto, e lo seguivamo con attenzione in ogni angolo di quel palazzo, veramente principesco e per quel giardino, che fronteggiando il mare aveva un aspetto incantevole e ci richiamava a tempi assai lontani, in cui Genova mandava i suoi figli alla conquista del mondo... ».

VIII

DON BOSCO, DON PESTARINO E IL FRASSINETTI

Dopo la permanenza a Genova fino al mattino del 7 ottobre 1864, Don Bosco partì con i suoi alunni per Serravalle, Gavi e Mornese (1), da dove poi, attraverso Ovada ed Acqui, rientrava a Torino.

La sosta di Don Bosco a Mornese, dove avrebbe trovato il nucleo di quelle anime nobili e generose da cui sarebbe sbocciato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fornisce propizia occasione per illustrare un nuovo punto di contatto tra Don Bosco e il Frassinetti.

Il Frassinetti tra i suoi intimi amici aveva il Sac. Domenico Pestarino, che costretto a lasciare Genova nel 1847 per le mene dei settari, si ritirò al suo paese, Mornese, iniziandovi un'opera di fruttuoso apostolato ed una scuola di vera santità.

Mentre Don Pestarino si occupava direttamente dei giovani, sotto la sua direttiva, la maestra Angela Maccagno si occupava della Gioventù femminile.

La Maccagno nel 1850, in età di 20 anni guidata nello spirito da Don Pestarino, determinò di darsi interamente a Dio, senza abbracciare la vita religiosa e rimanendo al secolo.

Il Lemoyne (2) dice:

« Cercatesi altre compagne pronte a seguire il suo tenor di vita formava la Pia Unione delle Figlie di Maria SS. Immacolata e davale principio in Mornese l'8 dicembre 1855...

La Pia Unione ebbe un regolamento molto semplice che contiene i doveri delle zitelle, per la consecuzione del doppio fine, la norma per le loro radunanze, che debbono essere

(1) Durante il percorso Gavi-Mornese, un gruppo di alunni dell'Ora-
torio, a capo dei quali era Don Giovanni Cagliero e in compagnia del
Can. Gaetano Alimonda salì fino al Santuario della Guardia di Gavi
(Vedi Lemoyne VII - 759).

(2) Lemoyne VII - 295.

private a modo di conversazione spirituale, e il metodo di vita che devono tenere.

Il 20 maggio 1857 Mons. Modesto Contratto, Vescovo di Acqui, dava il suo pieno assenso alla Pia Associazione, ne approvava i capitoli, ed essa si propagò con tanta rapidità che nel 1862 era stabilita in quasi tutte le provincie d'Italia ».

A questo punto il Lemoyne mette una nota per indicare le fonti da cui sono attinte queste memorie, e cita esclusivamente le operette del Frassinetti, « Vita ed Istituto di S. Angela Merici, Rosa Cordone, Rosina Pedemonte e La monaca in casa ».

Il nostro Padre Carlo Olivari nella vita del Frassinetti (1), dopo aver ricordato l'intenzione della Maccagno di darsi a Dio, scrive, dando utili e preziosi particolari: « Di concerto col Suo Direttore (Don Pestarino) la Maccagno abbozzò uno schema di regola che fu mandato al Frassinetti, perchè vi facesse quelle modifiche ed aggiunte che fossero del caso.

Solo dopo due anni e propriamente nell'autunno del 1855, il Frassinetti, consultate persone intelligenti ed esperte nelle cose dello spirito, compilò la regola, tenendosi però fedelmente in quello che era di sostanziale, all'abbozzo che gli era stato proposto.

Avuta la regola, la Maccagno radunò le sue compagne in numero di cinque e diede con esse cominciamento alla Pia Unione nella domenica dopo l'Immacolata dell'anno stesso.

Abbiamo della Maccagno un'affettuosissima lettera al Frassinetti in ringraziamento dell'opera prestata in pro della loro novella associazione ».

Da questa lettera della Maccagno, datata da Mornese il 27 novembre 1855 sappiamo che essa ricevette le Regole scritte dal Frassinetti, attraverso il suo Direttore Spirituale Don Pestarino il 21 novembre, giorno della Presentazione di Maria SS. al Tempio e che il giorno seguente « con una compagna di spirito, come essa scrive, offrimmo la Santa Comunione in ringraziamento e pregammo in modo speciale per la Signoria Vostra ».

(1) Olivari - Vita del Frassinetti - pag. 160.

Non possiamo, con assoluta certezza, dire chi sia questa «compagna di spirito» della Maccagno, ma da quanto troviamo scritto in alcune pubblicazioni, si potrebbe anche affermare che essa era Maria Domenica Mazzarello.

Di fatti nella biografia della Santa scritta dal Favini è detto: «Fra le giovanette che a Mornese tenessero il passo con Maria, nel fervore della pietà, era Angela Maccagno» (pagina 38).

«Maria Mazzarello era a Mornese la prima ad associarsi alla Maccagno tra le Figlie dell'Immacolata» (pagina 49).

In un Numero Unico, in occasione della Santificazione della Mazzarello, dal titolo «Mornese e Santa Maria Domenica Mazzarello — Guida e Ricordo» è scritto: «Dalla Valponasca, Maria scendeva al paese, oltre che per frequentare la Chiesa, per partecipare alle riunioni delle Figlie di Maria in Casa Maccagno... alle quali Maria si iscrisse tra le prime, a 17 anni.

Fu il braccio destro della Maccagno, che faceva da Superiora... ».

La ragione principale per cui Don Pestarino pregò vivamente Don Bosco a far sosta a Mornese durante la passeggiata dell'ottobre 1864, era questa: «Don Pestarino con calde istanze, aveva ottenuto che Don Bosco venisse nel suo paese nativo specialmente per benedire quella Congregazione di zitelle; ed ora caldamente lo pregava perchè le adottasse come sua spirituale famiglia; Don Bosco accettò» (1).

Nei giorni di permanenza a Mornese, Don Bosco certamente lesse le Regole della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata: sapeva che erano state stese dal suo caro Priore Frassinetti, sapeva che il Priore aveva gli stessi sentimenti e gli stessi ideali di Don Pestarino e che Don Pestarino aveva gli stessi sentimenti e gli stessi ideali del Frassinetti, ossia la gloria di Dio e il bene delle anime.

In una lettera del 4 dicembre 1864 indirizzata da Angela Maccagno al Priore Frassinetti si dice di fatti:

«... allorquando è venuto Don Bosco in Mornese, una sera ci siamo adunate tutte in Chiesa, cioè le Figlie dell'Unione, ed Egli ci disse alcune cose.

Quindi io, avvertita dal Direttore (Don Pestarino) lo pregai a raccomandarci al nostro Monsignor Vescovo, chè andava in Acqui, e nello stesso tempo che quando si reca a

(1) Lemoyne VII - 760.

Roma, intercedesse a nostro prò presso il Santo Padre, ed Egli ci rispose che non mancherà.

Ci domandò se non abbiamo ancora nessuna indulgenza; che se desiderassimo di averne, le domandiamo pure, che esso ha tutte le facoltà di farle concedere... ».

Don Bosco con lo sguardo al futuro, illuminato dalla sua fede e dal suo spirito soprannaturale, sentì che tra quelle pure ed umili figlie, al momento stabilito dalla Provvidenza, avrebbe trovato la solida base per completare, con la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la sua opera salesiana, consacrata alla cristiana rigenerazione della società.

IX

LA PIA UNIONE DEI FIGLI DI MARIA, LA CASA PER LA VITA IN COMUNE E L'OPERA DI DON BOSCO

Alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, aderente a quella di Mornese, istituita dal Frassinetti nella parrocchia di S. Sabina nell'agosto 1856, seguì nel 1861 la Pia Unione dei Figli di Maria, che ebbe ben presto una cinquantina di iscritti (1).

Dopo l'incontro con Don Bosco nell'ottobre del 1864 e l'accettazione, su preghiera di Don Pestarino, delle Figlie di Maria di Mornese da parte di Don Bosco « come sua spirituale famiglia », passa un anno appena dall'appello rivolto dal Frassinetti agli ascritti alla Pia Unione dei Figli di Maria di « entrare in una casa per vivere uniti nella Santa carità, con maggior perfezione facendo vita comune, e se Dio vi chiamasse, facendovi preti » (2).

All'appello del Frassinetti risposero tre giovani, i quali iniziarono la vita in comune nel gennaio 1866 in un appartamento della Canonica di Santa Sabina: questi congregati, sotto la guida del Fondatore, accolsero col giovinetto Nicolò Ferretti il primo alunno della « Pia Casa dei Figli Maria » in Genova per l'avviamento dei giovinetti poveri allo stato ecclesiastico.

L'accettazione di Nicolò Ferretti è stato il fatto che ha deciso il Frassinetti, come dice il suo primo biografo (3) « di gettare le fondamenta di un'opera che già da molto tempo aveva divisato ».

A questo scopo il Priore pregava e si consigliava: tra i suoi consiglieri, come era naturale, dati i loro personali rapporti, vi era in prima linea Don Bosco: rispondendo questi

(1) Olivari - Vita del Frassinetti, pag. 179.

(2) Memorie nell'archivio della Congregazione: relazioni di Don Bernardo Rosina, membro della Pia Unione.

(3) Sac. Domenico Fassio - « Memorie storiche intorno alla vita del Sac. Giuseppe Frassinetti » - Genova - Tip. della Gioventù, 1879.

difatti ad una del Frassinetti, con una lettera del 27 dicembre 1866, dice:

« Ottimo pensiero promuovere il suo progetto — ossia non contentarsi di assistere qualche giovanetto isolato per avviarlo al sacerdozio, ma farlo per quanti era possibile con un'opera stabile.

E continuava Don Bosco:

« Questo è quanto desidero e promuovo nella mia pochezza dalla età di dodici anni: io me le presterò con quattro mani ».

Don Bosco si ricordò della cosa quando il 3 giugno 1870 fece la sua prima visita a Genova alla Pia Casa dei Figli di Maria, e tenne loro un paterno, affettuoso discorso, trascritto dall'alunno Bartolomeo Arecco e corretto dal Direttore della Casa, Don Antonio Piccardo, dove dice (1):

« ... appena fui invitato a venire un pò a visitarvi, accettai subito di buon grado l'invito, poichè se io non ebbi parte a questo Pio Istituto, non lo aiutai cioè come benefattore, molta parte però vi ebbi aiutandolo col mio consiglio e con la mia parola ».

La lettera di Don Bosco e il discorso da Lui tenuto ai Figli di Maria, ci danno la consolante conferma che nella fondazione della Pia Casa dei Figli di Maria a Genova, continuava a funzionare quella collaborazione tra Don Bosco e il Frassinetti e tra il Frassinetti e Don Bosco che si era iniziata nel gennaio 1857, quando si incontrarono personalmente per la prima volta nella Canonica di Santa Sabina e « strinsero amicizia ».

(1) Memorie della Congregazione - Archivio Casa Generalizia dei Figli di S. Maria Immacolata - Roma.

X

DON BOSCO IN MORTE DEL FRASSINETTI

Erano appena passati due anni dalla fondazione della Pia Casa, quando il 2 gennaio 1868, il Priore Frassinetti, con la corona piena di meriti, era chiamato dal Signore al premio.

La notizia della sua scomparsa, giunse ben presto a Torino a Don Bosco, ed il suo cuore ne sentì tutto il dolore che si prova per la scomparsa non solo di un amico, ma anche di un preziosissimo collaboratore, specie nella sua prediletta Associazione Popolare delle Letture Cattoliche.

Don Bosco anzi, nella lettera spedita a Roma al Cav. Oreglia in data 21 gennaio 1868, gli dà partecipazione della morte del Priore Frassinetti, chiamandolo « benefattore » (1).

La morte del Frassinetti poneva a Don Bosco un importante problema, ossia di provvedersi di nuovi collaboratori per le Letture Cattoliche e per altre sue iniziative: difatti Don Bosco non si contentò di scrivere qualche lettera, ma inviò a Genova il suo Don G. B. Lemoyne, che era allora Direttore del Collegio di Lanzo, e che essendo genovese ed avendo larghe conoscenze nella cittadinanza, potesse compiere con successo la missione affidatagli.

Da Torino, Don Bosco, in data 29 gennaio 1868, spedì allo stesso Don Lemoyne, una lettera in cui tra l'altro dice: « Eccoti due pieghi: uno pel Canonico Fantini: in questo vi sono carte dirette ad ottenere dall'Arcivescovo di Genova (Mons. Andrea Charvaz) una commendatizia per la nostra Società.

Nell'altro si rimette un manoscritto e si fa domanda di dar mano a promuovere le Letture Cattoliche in luogo di don Frassinetti » (2).

Questa espressione scritta da Don Bosco « promuovere le Letture Cattoliche in luogo di Don Frassinetti » ci conferma che il Frassinetti oltre che come scrittore dava pure

(1) Lemoyne VIII, 52 -

(2) Lemoyne VIII, 57.

a Don Bosco l'importante collaborazione come « promotore » divenendone anzi il principale rappresentante in Genova, tanto che Don Bosco si preoccupava di trovare un sostituto al Frassinetti, proprio « per promuovere le Letture Cattoliche ». Don Bosco pensava a Don Giacinto Bianchi e nella stessa lettera al Lemoyne, dice infatti: « Parlando con Don Giacinto Bianchi, guarda se lo puoi indurre a venire a far con noi la festa di S. Francesco di Sales ,domenica ».

Don Giacinto Bianchi che, come già si è detto aveva raccolto l'ultimo respiro del Frassinetti, dopo esserne stato fedele e affezionatissimo cooperatore a Santa Sabina, aveva attirato l'attenzione di Don Bosco: non è certo azzardato supporre che di Don Bianchi ne avesse parlato a Don Bosco, lo stesso Frassinetti, che aveva visto in quel Sacerdote, dalla ruvida scorza, un'anima sacerdotale fuori del comune, come dimostrò poi nel suo infaticato apostolato in mezzo a stenti, a privazioni, a prove di ogni genere fino alla sua Santa Morte nel 1914, e nella fondazione dell'Istituto delle Suore Missionarie di Maria.

XI

LE DUE VISITE DI DON BOSCO ALLA CASA DEI FIGLI DI MARIA

La morte del Priore Frassinetti non allentò i vincoli di affetto da parte di Don Bosco, verso quella famiglia spirituale che egli aveva lasciato e che i suoi figli devoti cercavano di sviluppare secondo i desideri e gli ideali del Fondatore, sostenuti non solo dal giovane Sacerdote Don Antonio Piccardo che nel luglio 1868 ne assunse la direzione, ma specie dai promotori dell'opera, capitanati da due anime grandi, che tanta parte dovevano poi anche avere nelle opere salesiane, ossia i Canonici Gaetano Alimonda e Salvatore Magnasco, che furono in seguito rispettivamente Cardinal-Arcivescovo di Torino e Arcivescovo di Genova.

Il Direttore della Casa dei Figli di Maria, Don Antonio Piccardo, nel suo diario conservato nell'archivio della Congregazione, scrisse:

« 1870 - 3 giugno

« Si riceve la visita di Don Bosco, che fa un discorso agli alunni.

« 1871 - 30 marzo: Festa di San Giuseppe nella Casa di Genova: sull'altare un nuovo quadro del Santo, regalato il giorno prima: comunione generale con fervorino del Rev. Galliani, confessore dei giovani: messa cantata dal Sacerdote Novello Olivieri di Campo Ligure.

« Alla sera discorso di Don Bosco ai giovani e Benedizione col SS. impartita dallo stesso.

« Intervennero alla festa anche gli alunni della Casa di San Giuliano » (1).

(1) Tra gli alunni presenti ci piace ricordare:

a) della Casa di Genova: Arecco Bartolomeo, Boraggini G. B. Ferretti Nicolò, Gambino Giacomo, Isola Antonio, Guano Pietro, Gaggero Tommaso, Ghio Giuseppe, Casella Prospero.

b) della Casa di San Giuliano: Mantero G. B., Boraggini Raffaele, Profumo Luigi, Parodi Luigi - poi Missionario in Alaska, Gnecco Giuseppe, Marini Antonio, Olcese Luigi.

La prima visita alla Casa dei Figli di Maria, che si trovava allora nella sede provvisoria di Via Mjlius, adiacente alla Basilica di Carignano in Genova, fu fatta da Don Bosco il 3 giugno 1870, in una breve sosta a Genova, proveniente da Alassio, dove due giorni innanzi aveva firmato la convenzione per il Collegio-Convitto e per le scuole della città.

La seconda visita avvenne il 30 marzo 1871, mentre Don Bosco si trovava a Genova per prepararvi l'apertura di una casa, e questa visita nell'animo così sensibile e così nobile di Don Bosco, doveva essere un omaggio di gratitudine alla santa memoria del Frassinetti, che tanto si era adoperato per poter avere in Genova una Casa salesiana.

Il Direttore Don Piccardo volle che gli alunni più grandi facessero una relazione della prima visita di Don Bosco.

Ta queste relazioni, che si conservano nell'Archivio della Casa generalizia dei Figli di Maria a Roma, si distinguono quelle di Bartolomeo Arecco, che fu il fondatore dell'omonimo Istituto scolastico in Genova, di Prospero Casella che fu Canonico di San Lorenzo in Genova e di Don G. B. Boraggini che era stato chierico del Frassinetti in Santa Sabina e fu per 30 anni Direttore del nostro Collegio San Giuseppe in Prà.

Della seconda visita di Don Bosco, che acquistò particolare importanza perchè abbinata alla festività di San Giuseppe, volle lasciarne relazione scritta lo stesso Direttore Don Piccardo.

In questa relazione, conservata tra le prime venerande memorie dell'Istituto, Don Piccardo, dopo aver descritto le cerimonie del mattino della festa di San Giuseppe, aggiunge.

« Al dopo pranzo, la Casa era rallegrata dalla presenza del Benemerito Don Bosco di Torino, giunto a Genova il giorno innanzi, il quale in mezzo a tutte le sue occupazioni, trovò un po' di tempo per recarsi nella Casa.

Intanto erano giunti da San Giuliano, per aspettarlo, i Superiori e gli alunni del Collegio colà aperto per cura dell'Opera (dei Figli) di Maria Immacolata, e tutti radunati in Cappella, ascoltarono alcune brevi, semplici e preziose parole uscite dal labbro e più ancora dal cuore di Don Bosco.

Don Bosco, dopo il discorso nel quale presentò San Giuseppe come Protettore per la buona morte, impartì la Benedizione Eucaristica e quindi scese in mezzo ai nostri alunni, in modo che tutti poterono parlargli e baciargli la Sacra Destra.

XII

DISCORSO TENUTO DA DON BOSCO NELLA PRIMA VISITA

L'avvenimento della prima visita di Don Bosco alla Casa acquista maggior importanza, per il discorso da lui tenuto e che, trascritto come sopra si è detto da Bartolomeo Arecco, si conserva nell'archivio della Congregazione.

Lo riproduciamo nella parte essenziale:

Dopo aver detto poche parole per esortare « ad essere sempre buoni » proseguì:

« E dapprima io mi rallegrò molto di vedervi qui radunati, ed appena fui invitato di venire un po' a visitarvi, accettai subito di buon grado l'invito, poichè se io non ebbi parte a questo Pio Istituto, non lo aiutai cioè come benefattore, molta parte però vi ebbi, aiutandolo col mio consiglio e con le mie parole.

« Poichè non subito mi fu parlato di questa santa intenzione, io esortai molti figli di Santa Maria Immacolata che avevano questo pensiero di erigere tosto questo stabilimento... mi rallegrò del vostro bel numero... voi ora siete come tante tenere pianticelle poste in un giardino ma, siccome quel giardiniere che pianta gli arboscelli nel giardino acciò con la loro ombra difendano gli altri fiori dai raggi del sole, o perchè servano al padrone con l'ombra, ei quindi desidera e non vede l'ora che crescano e che servano a quell'uso, pel quale egli li ha piantati, così desidero molto che voi cresciate...

« Ma io, cari giovani, non intendo parlare naturalmente, e quando dico che voi cresciate, intendo dire che non aspettiate il tempo di salire sul pulpito a fare una predica, a spiegare il Vangelo a far la dottrina per aiutare a salvare il prossimo, ed anche sollevare questa Casa che vi fa tanto bene.

« Vorrei che voi promettete che quando sarete grandi e Sacerdoti, aiuterete in tutti i modi possibili questo stabilimento e quei giovani che qui saranno accolti dopo di voi... ma vorrei di più che voi fin d'ora cominciaste ad essere pic-

coli Apostoli ed edificaste la gente ed in questo modo aiutaste con la vostra buona condotta questa Casa.

« Io vorrei che ciascuno di voi fosse sia in Chiesa che in iscuola, in casa e per la via e nei vostri paesi a casa, se ci andate, giovani di virtù e col vostro buon esempio attiraste la gente al Signore...

« Io vorrei che per la via foste giovani di virtù, come lo fu S. Carlo Borromeo: di questo Santo si dice che giovinetto aveva due sole vie, quella della scuola e quella della Chiesa...

« Similmente si narra di San Luigi Gonzaga che della sola età di quattro anni si ritirava dai sollazzi e giuochi dei suoi compagni e se ne fuggiva nel solaio della sua casa e si poneva in un cantuccio... e quivi congiunte le mani al petto con tutto il fervore pregava il Signore...

« Così io vorrei che foste voi, o cari giovani e che incominciaste fin d'ora ad essere giovani di virtù in ogni luogo...

« Per certo voi avete già incominciato a prova me ne sono le buone informazioni che io ebbi...

« Il Signore benedirà questa Casa, ed essa crescerà anche di numero, ed io forte desidero che con essa crescano anche le consolazioni celesti, le quali certo non mancheranno se voi continuerete ad esser giovani di virtù. E così voi sarete anche di consolazione ai vostri Superiori, e questo sarà come un contraccambio di quel tanto che essi fanno per voi... ».

XIII

I FIGLI DI MARIA A PRENDER LA BENEDIZIONE DA DON BOSCO A SAMPIERDARENA

Don Bosco in questo prezioso discorso, accenna al fatto che alcuni Figli di S. Maria Immacolata gli hanno domandato il suo parere sulla erezione della Casa con vita in comune e per l'avviamento dei giovinetti allo stato ecclesiastico.

Don Bosco non fa nessun nome, ma a noi è molto facile indovinarne i principali: ossia oltre il Frassinetti, il Signor Pietro Olivari, col quale Don Bosco si è varie volte trovato a contatto presso gli Artigianelli di Don Montebruno, dove Don Bosco fu ospite e non per un solo giorno e per una sola volta, e dove Pietro Olivari era Direttore della Tipografia, e il Signor Giuseppe Canale, Presidente della Commissione per l'incremento della Casa, dopo la morte del Frassinetti; e uno dei primissimi giovani, che insieme a Bartolomeo Garelli aveva frequentato i catechismi di Don Bosco in S. Francesco d'Assisi in Torino.

La gioia e la soddisfazione dei Figli di Maria per la duplice visita di Don Bosco fu grandissima e se ne perpetuò il ricordo nei Superiori, nei collaboratori e negli alunni i quali considerarono la cosa come un atto di vera predilezione.

Questa gioia e soddisfazione si accompagnavano al desiderio di rivedere ancora Don Bosco, di sentirlo parlare e riceverne la benedizione: il Direttore Don Antonio Piccardo, interprete di questi sentimenti, si industriò di soddisfarli, sapendo quale grande bene ne avrebbero avuto i suoi alunni.

Leggiamo difatti nel bollettino « Risonanze, organo ufficiale dell'Unione ex Allievi, un articolo sul « Beato Don Bosco » per ricordare i rapporti di questi con i Figli di Maria (1).

Dopo aver ricordato le due visite alla Casa il 3 giugno 1870 e il 30 marzo 1871, scrive che dopo qualche anno « ... venuto Don Bosco a Sampierdarena Don Piccardo si affrettava a condurre i suoi ragazzi a fargli visita e ad inebriarsi della

(1) Risonanze n. 18 - giugno 1929 - pag. 2.

sua vista paterna e delle sue sante parole. Ed egli, il buon Don Bosco, li accoglieva festoso e faceva loro ammanire un pò di refezione... ».

Da queste righe, ispirate ai ricordi personali del P. Carlo Olivari, si capisce che i Figli di Maria furono a far visita a Sampierdarena a Don Bosco più volte.

In una di queste visite a Sampierdarena vi era anche l'alunno Luigi Calcagno di Voltri, il quale si fece poi Salesiano e fu un grande missionario, aprendo all'attività apostolica dei figli di Don Bosco le Repubbliche dell'Equador prima e poi del Salvador.

XIV

DON BOSCO BENEDICE LA MADRE FRASSINETTI AMMALATA

Dopo questi contatti diretti, dai documenti a nostra attuale disposizione, non risulta che Don Bosco ne abbia avuto altri: certo Egli non dimenticò mai i Figli di Maria, specialmente perchè ebbe sempre presente al Suo sguardo e al suo cuore il loro Padre, il Priore Frassinetti.

Nelle Memorie storiche di Don Bosco abbiamo una conferma del suo perenne ricordo per il Frassinetti (1).

« Nel 1882 Don Bosco era a Roma per i lavori della Basilica del Sacro Cuore e per ottenere dalla Santa Sede i privilegi per la Società Salesiana.

Il Signore volle appunto per mezzo di Don Bosco, procurare una grande consolazione a Madre Paola Frassinetti. Essa lo aveva conosciuto da vari anni, attraverso il fratello, anzi lo teneva in tale concetto che secondo la sua condizione cercava di imitarlo e di seguirne le orme.

Essa era inferma e Don Bosco si recò a visitarla... vedendolo, commossa di santa allegrezza, ricevè umilmente la benedizione e si raccomandò alle sue orazioni... ».

« La carità e l'amichevole benevolenza, scrive Don Ceria (2) da lui dimostrate alla loro Madre, fecero piacere alle Figlie, ma non le appagarono del tutto: avrebbero voluto un miracolo o una grazia o almeno una parola profetica che le rassicurasse intorno alla guarigione.

Egli invece al capezzale dell'inferma non proferì verbo che non fosse di cristiano conforto.

Appena però si fu allontanato, le Suore lo incalzarono di

(1) Sciaacaluga « Don Bosco a Genova », pag. 55.

(2) Sciaacaluga « Don Bosco a Genova » pag. 55 e vol. XV-541.

domande per istrappargli dal labbro un cenno, un cenno solo che valesse a tranquillarle.

Ma Don Bosco con soave benevolenza si limitò a rispondere: Figliuole mie, la corona dei meriti della vostra Madre è compita.

E la risposta, nota il Capecelatro nella vita di Paola Frassinetti, parve ragionevolmente alle Suore, insieme mesta e lieta; mesta perchè non dette speranza di lunga vita, lieta perchè accennò alla corona, onde Paola sarebbe stata presto incoronata nel regno dei Cieli ».

Questa visita lasciò nella Madre Paola Frassinetti la nostalgia del Cielo, dove il fratello Don Giuseppe, suo maestro e suo modello, l'attendeva, e dove giunse l'11 giugno dello stesso anno 1882.

A sei anni di distanza dalla visita alla Madre Frassinetti, il 31 gennaio 1888, Don Bosco, novello Apostolo delle Genti per la cristiana educazione della gioventù e per portare il nome del Signore in ogni angolo della terra, saliva al Cielo per inebriarsi nel torrente delle celesti gioie, e per continuare presso il trono dell'Altissimo quella assistenza che imploravano i Figli suoi e milioni di anime fiduciose, anzi sicure della sua protezione.

Tra queste anime vi sono state e vi saranno sempre i Figli del Frassinetti, che come il loro Venerato Padre, si sentono uniti al Santo Don Bosco oltre che dagli stessi sentimenti di stima, di venerazione, di affetto anche da quello di filiale fiducia.

(2) Memorie biografiche Vol. XV.-541.

XV

DAL CIELO BON BOSCO BENEDICE ED AIUTA I FIGLI DEL FRASSINETTI

E Don Bosco ha dimostrato di non essere indifferente dinanzi a questa filiale fiducia, con un evidente e consolante saggio nel cruciale periodo di vita della Opera nostra tra il 1902 e il 1904, in conseguenza del trasferimento del centro di attività da Genova a Roma, dove la fiducia di Papa Leone XIII aveva voluto Don Piccardo per la fondazione dell'Istituto Ecclesiastico Maria Immacolata, fondazione che, nelle vie della Provvidenza, doveva essere il principio della trasformazione dell'Opera stessa in Congregazione religiosa.

In quei giorni, non tutti allietati dalla luce del sole come avviene nella storia di tutti gli Istituti, i Figli di Maria ebbero al loro fianco i grandi Figli di Don Bosco, il Venerato Don Michele Rua, suo successore, col consiglio e con le sue preghiere, quello stesso Don Rua che aveva accompagnato Don Bosco a visitare la Casa dei Figli di Maria a Genova il 3 giugno 1870, e Monsignor Giovanni Cagliero — poi Cardinale — che predicò gli Esercizi alla Comunità e Don Giovanni Marengo — poi Arcivescovo — che preparò spiritualmente tanto il primo gruppo dei nostri nove Sacerdoti all'emissione dei voti religiosi, come il primo manipolo dei quattro giovani che nella domenica 2 ottobre 1904 inauguravano il noviziato della Congregazione.

In questa per noi storica giornata, nella quale si compiva nella forma più perfetta che la Chiesa riconosca nelle associazioni religiose quella spirituale costruzione che il Frassinetti aveva iniziato il 14 gennaio 1866, si apriva il nuovo ciclo di santa operosità per la Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata.

A consacrare poi questo felice avvenimento in un atto di amicizia devota e fraterna per la Congregazione fiorita dall'Opera del Frassinetti, il Successore di Don Bosco, il Venerato Don Michele Rua, che già il 28 ottobre e il 3 novembre del 1903 aveva visitato la Casa di Roma, il venerdì 16 giugno 1905 si compiacque venire a celebrare la Santa Messa nella Cappella del noviziato, rivolgendo poi alcune parole,

che ai fortunati presenti parve ricevere un messaggio dal Cielo.

Lo assistevano all'altare i nostri Padri Antonio Minetti e Giacomo Bruzzone, che sarebbero in seguito stati rispettivamente il secondo e il terzo Superiore Generale della Congregazione: erano all'altare tre anime sante nel vero significato della parola, che, cuore e sguardo al Cielo, rinnovavano tra l'opera Salesiana e quella dei Figli di Maria, quella Santa unione di aspirazione e di intenti che aveva caratterizzato la vita terrena dei loro Venerati Fondatori e Padri: a questa preghiera e a questo sguardo si sono uniti, si uniscono e si uniranno sempre, tutti i Figli di Maria.

XVI

ALCUNE BREVI NOTE INTEGRATIVE

1. — Il 6 aprile 1910, il Signore chiamava a sè il Primo Successore del Santo Don Bosco, il Venerabile Servo di Dio, Don Michele Rua.

Ai solenni funerali che, presente l'Arcivescovo di Genova Mons. Edoardo Pulciano, si svolsero il 15 aprile nella Chiesa salesiana di San Gaetano in Sampierdarena, il P. Antonio Piccardo, nostro Primo Superiore Generale, quale omaggio per la paterna benevolenza ognora dimostrata ai Figli di Maria, inviò il suo Vicario, P. Tommaso Gaggero, e a quelli tenuti il 9 giugno (1910) a Roma nella Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, intervenne personalmente con l'intero Consiglio Superiore della Congregazione.

Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco, era amicissimo del Padre Piccardo: questa amicizia si era iniziata fin dallo scorcio del 1871, quando Don Albera venne a Genova per la fondazione dell'Ospizio salesiano e Don Piccardo si interessava del giovane voltrese Domenico Canepa, poi Sacerdote Salesiano, e si era consolidata nelle visite fatte a Don Bosco a Sampierdarena, dove Don Albera fu il primo Direttore.

Nel 1918, anno della Messa d'Oro di entrambi — Don Piccardo era stato ordinato il 6 giugno e Don Albera il 2 agosto 1868, questi volle ricordarsi del suo vecchio amico, e gli fece pervenire, in preziosissimo dono, i nove volumi che fino a quel momento erano stati pubblicati, con una edizione extra commerciale delle « Memorie biografiche di Don Bosco, raccolte dal Lemoyne, dono che Don Piccardo ricambiò con i volumi delle Opere del Frassinetti che erano stati pubblicati in nuova edizione dalla Vaticana.

Nel 1953, in occasione del primo centenario delle « Letture Cattoliche », il quinto successore di Don Bosco, Signor Don Renato Ziggiotti, nelle cui venerate mani furono deposte le copie autentiche di quattro lettere dal Santo Don Bosco inviate al Priore Frassinetti, si compiacque completare il dono, facendo pervenire alla nostra Congregazione gli altri

dieci volumi delle « Memorie Biografiche » del Santo Don Bosco, e il volume degli Indici analitici.

2. — La Casa dei Figli di Maria di Genova ha donato alla Società Salesiana alcuni dei suoi alunni: tra questi due eminenti figure di Missionari, ossia Don Luigi Calcagno e Don Nicolò Grondona.

Don Luigi Calcagno, nato a Voltri nel 1857, fu alunno della Casa dei Figli di Maria a Genova, da dove nel 1875 passò ai Salesiani: professò nel 1878 e fu ordinato Sacerdote nel 1880.

Il suo sguardo si era incontrato con quello di Don Bosco in una delle visite che gli alunni dei Figli di Maria fecero a Don Bosco nella nuova Casa di Sampierdarena.

Don Calcagno, come si è anche già accennato più sopra, fondò l'Opera Salesiana nella Repubblica dell'Equatore, portandola a grande prosperità e soffersse pene indicibili durante il periodo della persecuzione.

Scacciato dall'Equatore, introdusse l'Opera salesiana nel Salvador, dove morì nel 1899 a soli 42 anni.

Don Calcagno nel 1891, durante una visita all'Italia, volle passare la giornata dell'8 aprile presso la Casa di Figli di Maria che lo avevano avviato al Sacerdozio e all'Apostolato, e portò in dono sei magnifici uccellini e il suo cappello di Panama: prima di ritornare in America vi fu ancora per celebrare la Messa della Comunità e tenere un discorso agli alunni.

Quando pervenne notizia della sua morte, il Direttore Don Piccardo volle che il 10 maggio 1899 fosse cantata una messa in suffragio del suo diletteissimo alunno.

Nella cronaca della Casa di Genova, sotto la data del 29 settembre 1902, si legge:

« Don Vitorio Emanuel Egas, Salesiano di Quito nell'Equatore, viene in cerca di notizie per scrivere la vita del fu Don Luigi Calcagno, Salesiano, nostro antico alunno ».

Don Nicolò Grondona, nato in Genova nella parrocchia di S. Sabina nel 1875, fu educato nella sua famiglia prima, e poi nella Casa dei Figli di Maria in Genova, allo spirito del Frassinetti: dopo aver compiuto nella Pia Casa tutti i suoi studi fino al Sacerdozio, ricevuto il 18 luglio 1899, celebrò la sua prima Messa nella Cappella della Casa, rimanendovi poi come prefetto di camerata. Sentendosi chiamato alla vita apostolica, entrò nei Salesiani a Torino, emettendo la profes-

sione religiosa nelle mani di Don Rua il 19 marzo 1901: tre giorni dopo, partì per le Missioni dell'America Latina.

Fu Direttore, delle Case del Messico, dove subì la persecuzione di Callés, con tutte le conseguenze di privazioni, stenti e sacrifici inerenti al furore della persecuzione stessa: passò poi al Venezuela dove fu ancora Direttore di Collegi e Parroco.

Dopo 45 anni di fecondo apostolato, nel 1946, ammalato, fu mandato in Italia per curarsi: morì nell'Ospizio Don Bosco a Sampierdarena il 24 dicembre 1947.

3. — *Don Giovanni Marengo* che fu Vescovo di Massa Carrara e quindi Arcivescovo e Delegato Apostolico nel Centro America, deve aver un ricordo particolare dai Figli di Maria, che amò costantemente come fosse uno dei loro.

Quando predicò gli Esercizi spirituali — tra il 22 settembre e il 2 ottobre 1904 — per preparare il primo gruppo dei religiosi alla emissione dei voti, e i quattro postulanti all'ingresso in noviziato, ricopriva la carica di Procuratore Generale dei Salesiani.

D. Marengo fu anche maestro della Costituzione ai nostri nel primo anno che fu istituito il noviziato (1904-905).

In questo stesso anno,, predicò anche il ritiro mensile a tutta la comunità.

L'opera però di Don Marengo per i Figli di Maria era cominciata molto prima: difatti nel periodo che era Direttore dell'Ospizio Don Bosco a Sampierdarena, predicò gli Esercizi spirituali, nel novembre 1890 nella Casa dei Figli di Maria a Genova, e nel giugno del 1891 al Collegio San Giuseppe in Prà.

4. — Tra i nostri religiosi e collaboratori che baciaron la mano al Santo Don Bosco e ne ricevettero la Benedizione ricordiamo:

Padre Antonio Piccardo - dal 3 giugno 1870 varie volte.

Padre Antonio Minetti - il 13 marzo 1886 a S. Siro di Genova.

Padre Tommaso Gaggero - 3 giugno 1874 ed altre volte.

Padre Carlo Olivari - a Sampierdarena dopo il 1873 .

Padre Giacomo Chiesa - a Camogli il 3 aprile 1882.

Sac. G. B. Boraggini - 3 giugno 1870 ed altre volte.

Sac. G. B. Mantero - 30 marzo 1871.

Can. G. B. Semino - a Torino intorno al 1860 e poi a Genova in Casa 30 marzo 1871.

Sig. Pietro Olivari - gennaio 1857 presso Don Montebruno e poi Casa nel 1870-1871.

S O M M A R I O

	CENNO sulle due grandi personalità	Pag. 5
I°	Il primo incontro a Genova nel 1857 »	7
II°	La collaborazione del <i>Frassinetti</i> per le « <i>Lecture Cattoliche</i> ». »	9
III°	Sostanziale contributo alla iniziativa »	12
IV°	Una lettera dalla Sardegna ed una postilla di <i>Don Bosco</i> al <i>Frassinetti</i> »	14
V°	Il <i>Frassinetti</i> « grande amico di <i>Don Bosco</i> ». . »	16
VI°	Il <i>Frassinetti</i> per una casa di <i>Don Bosco</i> a Genova »	19
VII°	<i>Don Bosco</i> a Genova nel 1864 con gli alunni dell' <i>Oratorio</i> di <i>Torino</i> »	21
VIII°	<i>Don Bosco</i> , <i>Don Pestarino</i> e il <i>Frassinetti</i> . »	23
IX°	La « <i>Pia Unione</i> dei Figli di Maria », la Casa per la vita in comune e l'opera di <i>Don Bosco</i> »	27
X°	<i>Don Bosco</i> in morte del <i>Frassinetti</i> »	29
XI°	Le due visite di <i>Don Bosco</i> alla Casa dei Figli di <i>Maria</i> a Genova. »	31
XII°	Discorso tenuto da <i>Don Bosco</i> nella prima visita »	33
XIII°	I <i>Figli di Maria</i> a Sampierdarena per prendere la benedizione di <i>Don Bosco</i> »	35
XIV°	<i>Don Bosco</i> visita e benedice a Roma la <i>Madre Paola Frassinetti</i> , ammalata »	37
XV°	<i>Don Bosco</i> dal Cielo aiuta e benedice i figli del <i>Frassinetti</i> »	39
XVI°	Alcune brevi note integrative. »	41

